IL VISIR
AMANTE GELOSO.

4

IL VISIR AMANTE GELOSO,

Ouero le disgrazie DI GIVRGIA

Introduzzione Drammatica
per vn Lotto.

Del Sig.
GIO: ANDREA LORENZANI
ROMANO.

Biblioteca del Principe Gabrielli
Roma
Dedicata a 1680.
poi
All' Ill.ma Sig.ra
CHIARA LANCI
ACCORAMBONA

In Todi per Vincenzo Galassi.

Con licenza de' Sig. Sup. 1685.
Si vendono in piazza Madama in Bot-
tega di Francesco Leone.

Originale

Ill.ma Sig. e Proña Col.ma

LA Fama, che con tromba sonora sempre và decantando le glorie dell'innata benignità di V. S. Illustriss. risueglia il mio debole ingegno, e nel medemo tempo lo rende ardito di consacrarle questa picciola Drammatica Composizione fatta per sodisfare non al mio genio, mà all'altrui volontà. Gradisca per tante la bontà di V. S. Illustriss. questo picciolissimo parto del mio intelletto, poiche passato nelle sue mani sò, che acquisterà gran Coraggio, mentre con la forte LANCIA della sua nobilissima Cesa difenderallo da ogni censura, e lo renderà degno di comparire al Mondo. Si compiaccia dunque V. S. Illustrlss. accettare questo tenue dono come parto legittimo

del mio debito, mentre consacrando alla di lei prudenza và dotato di quelle prerogatiue, delle quali il mio ingegno non l'hà saputo arricchire; mentre per fine, rammentandole sempre la mia ossequiosissima seruitù, le faccio vmile riuerenza.

Di V. S. Illustriss.

Romali 20. Gennaro 1685.

Vmiliss. Deuotiss. & Oblig. Ser.

Gio: Andrea Lorenzani.

All'

All'Illustriss. Sig.ra

CHIARA LANCI

Per l'Opera, che le se dedica dal Sig. Lorenzani.

SONETTO.

PRestar del tuo chiaror lucido vn raggio
Non ti fia graue, ò tutelar mia Stella,
A questa, ch'io ti dono, Opra nouella,
In contrasegno del mio gran seruaggio.

E per sottrarla a maldicente oltraggio,
Ed a l'onte di lingua iniqua, e fella,
Quasi in suo scudo, la tua Lancia, ò Bel-
Impugna de l'ingegno, e del cor saggio. (la

Così CHIARA sarà per tutti gl'anni
Da tuoi splendori, e per la tua difesa
Non temerà de i detrattori i danni.

Anzi da' tuoi fauori illustre resa,
Per lo Cielo d'onor spiegando i vanni,
Fia la sua luce à tutto il Mondo estesa.

Di Antonio Beuilacqua.

AL SIG.
GIO: ANDREA LORENZANI
Per la presente compositione
Drammatica da lui dedi-
cata all'Illustris. Sig.
CHIARA LANCI
ACCORAMBONI.

SONETTO.

CAda ne'ciechi, e tenebrosi Chiostri
La Dea, che di Ceraste ha il crine in-
(uolto,
Scarmigliata vie più l'orribil volto
Sterpi co'suoi tenaci, e crudi rostri.

S'armin le penne, e i temerarij inchiostri
Di Zoilo sempre à lacerar riuolto,
Che non teme censure vn cor disciolto,
Nè paue, nò, chi sà espugnare i mostri.

Saprà ben Clio tener la destra armata,
Per vincer chi contrasta or la tua sorte;
Più d'vn'alma cadrà nel suol suenata.

In Chiara Lancia adamantina, e forte
Vedrai mutar la tromba inargentata
Fatta Palla, e ferir l'Inuidia a morte.

Di Aniello Giudice.

Nel-

Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

CAntasti, ò Lorenzàn sì ben gl'ardori,
Del molle Trace, e i temerari affetti
Che nel scoprire al Mondo i suoi difetti
Col nobil dir tiranneggiasti i cori.

Non di Fronda Idumea, d'eterni allori
Ti circondasti il crin, se i tuoi concetti
Furon sì grati, e da le Muse eletti,
Che sperar non potrei nouelli onori.

Questi sparsi sudor da Battro à Tile
Faran la Fama tua chiara, e lucente;
Questi di Zoilo freneran lo stile,

Felice puoi chiamarti or frà la gente,
Se la tua Clio à Pallade simile
Saprà LANCE trattar forte, e potente,

Nel medesimo soggetto.

SONETTO.

CAnti si ben gl'effeminati ardori
Del fiero Trace, ò Lorenzan gentile,
Che forza è ancor, benche col plettro vmile,
Io lodi i tuoi bellissimi tenori.

Felice te, che de'supermi onori
Carco n'andrai in fin dal Battro a Tile,
E più lingue vedrai con nobil stile
Tesser ghirlande al crine tuo d'allori.

Dimmi, se in dono la dorata Cetra
Hauesti tù dal biondo Arcier, che impe-
Trà le Meonie Diue assiso in Etra.

Poiche nel tuo cantar benche s'auuera,
Che chi da Febo quella non impetra
Giamai à tanto dir giunger non spera,

L'Autore à chi legge.

PEr ſodisfare alla richieſta di alcune Dame, mi è ſtato d'vopo finalmente dare alle ſtampe il preſente Dramma, che fù fatto mettere in Muſica da eſſe Signore dall'armoniche fantaſie del Sig. Carlo Flauio Lanciani, e dipoi con qualche applauſo recitato. Per tanto compatiſcimi, ò Lettore, ſe io mi ſono laſciato traſportare più dall'altrui volontà, che dal mio genio, mentre non fui il primo, che cedeſſi nel ſottoporſi agl'altrui voleri, e ſe vi troui nel dire profanità di voci, come Deſtino, Fato, Fortuna, Deità, e ſimili, comprendile poeticamente deſcritte, e Cattolicamente da me inteſe, perche i ſcherzi della penna non hanno correlazione con i ſenzi dell'anima. Viui felice, e ſpera dalla mia debole intelligenza, ſe queſto gradiſci, in breue la TRIONFANTE INNOCENZA con altre Operette, che ti prometto.

Argomento del Dramma

SI Finge esser partito Giurgia da Roma, e giunto in Aleppo hauer comprato del Caffè, e mentre quello s'imbarca è fatto da Turchi schiauo, e condotto finalmente in Vienna, e per fingersi stroppiato gli è dato à gouernar Cameli.

Nella fuga del Visir trafuga alcune robe, con le quali vagando, doppo molti giorni astretto dalla fame, e dalla stanchezza in mezzo di vn bosco, credendolo de' Christiani, si pone à sedere, cauando fuori le dette robe; e mentre stà aspettando, se passa alcuno per comprarle, vede da lontano il Visir con la Sultana; dal che accorgendosi d'essere in Paese de' Turchi, si nasconde.

Giunto il Visir, ordina alle sue Squadre, che si ritirino, indi con la Sultana auuicinandosi alle robe lasciate da Giurgia, trà queste vengono dalla Sultana riconosciuti alcuni suoi nastri, per lo che prende speranza di ritrouarui anche le gioie lasciate nel Padiglione. Scoperto poi Giur-

gia, che staua nascosto, gli domandano donde habbia haute quelle robe, & egli risponde hauergliele lasciate vn Compagno. La qual risposta come che fatta da Giurgia timidamente, pone in sospetto il Visir, che lo fà cercare in dosso, e trouatagli vna lettera, vede essere scritta in suo obbrobio da Compagni di Giurgia; onde comanda, che sia impalato, e dopoi non succede, e con varij accidenti termina il Dramma.

PERSONAGGI Del Dramma.

Mustafà Visir.
Arimen Sultana,
Giurgia Leuantino.

Si rappresenta in mezzo d'vn Bosco, doue sopra d'vn sasso si veggono alcune robe, quali si fingono di Giurgia, & in fine sono quelle che nel Lotto si dispensano.

PROLOGO
Fatto in occasione d'esser stata recitata auanti la Sacra Real Maestà della REGINA DI SVETIA.

LA Fama si desti
Al suon delle trombe
La gloria rimbombe
D'Alessandra al valor trionfi ap-
(prestii
Suo aspetto Reale
Quest'orrida Scena
Con luce serena
Ha resa immortale.

Del ſchernito Ottoman
S'odano i carmi
Che con bellico inuito
Nel battezzato ſtuol deſtando
(l'armi
Quãdo ſchernir tẽtò, reſtò ſcher-
(nito
E dell'auguſto ſoglio
Reſtò trionfo vil il trace orgo-
(glio,
Che al fin Ceſareo pie ſia che cal-
(peſti.
La Fama ſi deſti &c.

AZZIONE PRIMA.

Giurgia con le robe sopra il sasso guardando il Cielo.

Giur. Aria.

E Quando mai di Giurgia
Tù star sazio
Di far strazio
Irato Ciel?
Non potei
Da douer
Crudeltà tua più soffrir:
O lasciar viuer Giurgia,
O presto far morir.
Saper, che vn'anno, e mesi
Partir Giurgia di Roma
Per andara
A mercantara
In Aleppo del Caffè,
Quando canaglia Turca senza fè
Senza guardar mi carta Passaporto;
Mentre in barca montar,
Schiauo hauer fatto, quando io stare in (Porto.
E pur tù comportar;
E s'io non finger stare stroppiato
Voler per forza far fare il Soldato,
E per più mi affrontar

In

In Vienna farmi andar'
Per perdere ciaruella
A' gouernar Camella ;
E pur tù comportar !.

Si sente rumore.

Ohimè rumor sentire: *Guarda d'intorno.*
Mi fuggire , mi fuggire ,
Qui non veder persona ,
E tanta star paura ,
Che se mi veder mosca:
Cacciare in sepoltura..

Aria. Già parer veder Cristiana:
Vener dietro , e romper testa;
Gamma mia più non star sana ,
Già per me finita festa ..
Data sfratta a Turca tutta ,
E se , Giurgia, non scappar ,
Cader morta , e restar brutta ,
E più à Roma non tornar .

Mà ohimè:
Io sentir tanta stracca ,
Tanta rotta mi schina
Per girar loca lontana:
Con questa roba hauer rubata adosso ,
Che in piede star no posso ..

Si pone à sedere , e sbadigliando guarda.

Mà doue adesso io star:
Chi à Giurgia saper dire ,
Se star paese Turca , ouer Cristiana ..

Ritorni à sbadigliare .

Io fama hauer da cana
Star vota mi corpaccia ,

Ma-

Magnata sempre paglia
Star mi corpo pagliaccia,
E per stare affamato
Robba, che mi rubar,
Fora cacciato hauer
Per dare a bon mercato,
Chi comprar
Chi pigliar
D'vn affamato
Roba bella, e bon mercato *Ride.*
Per me star cosa bella,
Non saper doue star

Aria. Se stare in loca Turca,
Allora io Turca star;
Se star loca Cristiana,
Cristiana mi parlar.
Chi comprar,
Chi pigliar
Roba mia, vender per nienta,
Perche poca a me costar;
Dar bon prezzo a tutta genta,
Perche tutti hauer pigliar;
Chi comprar,
Chi pigliar.

Io non veder niscuna
Per comprar roba mia,
E panza star digiuna;
Chi haueste detta a Giurgia
Ne l'assedio di Vienna
Tante cose veder.
Turca star sotto muraglia,
E de' morti empita fossa,
Euggir via tutta canaglia,

Amazzata gente grossa
Fatto foco, e Turchi in aria,
Star caldo mese Agosto,
Stata Luna sempre varia,
Cascar giù, e fatto arosto.
Mà, fortuna, che veder?
Venir gente à volta mia *Guarda*,
Star Visir con Sultana in fede mia
Per gran paura à me sciolta bràghier.
Mà, Cielo, doue andar
Per saluar mi persona?
Da douer
Quì sotto nasconder.

Si asconde sotto il sasso delle robe.

AZZIONE II.

Visir, e Sultana.

a 2 *Aria*
NOn temer mio bene,
Non temere, nò, nò,
Lo stuolo inimico
Al fin s'arrestò
Non temer &c.
Le squadre guerriere
Per nostro riparo
Vnironsi in schiere;
Vis. Non temer mia bella;
Sul. Non pauentar mio caro;
Vis. Io non temo il valor di squadre infide
Non l'inimico stuolo.
La morte non tem'io, mà il timor solo,
Che tù mi sij fedel, questo m'vccide.
Sul. E qual timor t'ingombra Idolo mio?
Sai, che il mio core amante
Sempre à te fù costante,
E vn'amoroso eccesso
A te di questo cor diede il possesso.
Vis. M'ami dunque, mio bene?
Sul. Anzi t'adoro.
Vis. E di Buda il Bassà?

Io

Sul. Io lo disprezzo.
Vis. E l'amor suo?
Sult. Nol curo.
Vis. E mi sarai costante?
Sult. Sarò, qual sempre fui fedele amante.
Vis. Ne'cangerai pensiero?
Sult. A te sepre m'auuinse il nume Arciero
Vis. E del detto rituale
(Oggetto che da me fù sempre odiato)
Il ritratto adorato?
Sult. Nel Danubio il gettai,
E tanto l'odio più, quanto l'amai.
Vis. Luci belle
Vaghe Stelle
Che splendete in quel bel viso
Con vn riso
Sol quest'alma voi beate,
Luci belle, luci amate,
Vaghe rose,
Che pompose
Rosseggiate in quel bel volto,
Già vi hà tolto
Amor l'armi, e disarmate,
Luci belle luci amate.
Dunque, bella, fia vero,
Che scancellò dal petto
L'imagine adorata il tuo pensiero?
Sult. Di costãza in amor sono vn'scoglio
Che non temo del'onde rubelle
Le procelle,
E de'nembi sò frãger l'orgoglio
Il mio petto
Sol ricetto

Fia per tè,
di costanza, e d'amor è intiera fè
Ma, che veggio, mia vita?
In questi boschi ombrosi
Arredi sì preziosi?
Vis. Ne di cose sì rare
In queste selue alcun custode appare.
Sult. Se il desio non m'inganna,
Fra quei nastri rauuiso
di gemme, che poc'anzi
Altri inuolaro, i luminosi auanzi;
Chi questi nastri ha tolto
L'inuoglio anche rapi dal Padiglione.
Vis. A che si tarda dunque?
a 2, Si cerchi, si troui il fellone
Campioni sù sù.

Partano li Soldati per cercare.

Vis. Cara son questi i lacci
Che strinsero il volubile tesoro
De tuoi cappelli d'oro?
Sult. Questi apunto son quelli

Il Visir li prende in atto di baciarli.

Vis. Cari lacci, catene beate,
Che del sol che l'anima adora
Gia legaste le chiome adorate,
Questo labro co baci vi honora,
Sul. Cari baci, che l'alma rapite,
E nei sen mille gioie destate,
Di cõtenti quest'alma arricchite,
E in amor la mia fede beate,
Vis. Dunque tanto m'adori anima bella?

Sei

Sul Sei di queſt'alma tù l'vnica ſtella
a 2. Mia vita gradita,
Sul. Mio ben ſoſpirato
Viſ. Qieſt'alma t'inuita;
Sul. Amato teſoro.
Viſ. Al porto bramato.
Sul. Suaniron le pene.
Viſ. Sì dolce riſtoro:
Sul, Deh godi mio bene.
Viſ. Di gioia mi moro,
Sul. Mà fanno a noi ritorno
Senza cõdurre alcun le ſquadre arciere,
Viſ. Mentre alcun non ſi troua
Prenditi dunque li prezioſi arredi.

Li Soldati vanno per prender le robe, e nell'alzare il panno di ſotto al ſaſſo ſcappi Giurgia in ginocchione.

Giur. Pietate hauer Signora,
D'vn, che reſtar ſtroppiato,
E temere in breu'ora
Di morire affamato.
Viſ. Paleſa chi tù ſia,
E la cagion, per cui quì ſtaui aſcoſo,
Se tù non vuoi prouar de l'ira mia
Il fulmine ſdegnoſo.
Sul. Se pur non prendo errore,
Egl'è di queſti arredi
L'ingiuſto inuolatore,
Giur. Io?
Viſ. Si tù.
Giur. Io ſtar perſona incognita,
E per paura hauta

Di eſſer

Di esser riconusciuta,
Cacciar testa qui sutta;
Venir gente curiosa,
Alzato penno, e me trouato ascosa;
Vis. Di che Patria tù sei?
Giur, Non saper non saper.
Vis, Qual è 'l tuo nome?
Giur. Non hauer, non hauer.
Sult. Di che Nazion tù sei?
Giur. Di tutta sorte
Vis. Chi fù 'l tuo genitore?
Giur. Multa persone
Vis. Temerario, rispondi
Con senno a li miei detti;
O'de lo sdegno mio vedrai gl'effetti;
Sei Turco, ouer Cristiano?
Giur. Adesso stare io Turca,
Se star Turca paesa.
Vis. Chi sei tù?
Giur, Non saper,
Vis. Come non sai?
Giur. Se madre mia non hauer ditto mai.
Sult. Queste rose si vaghe; oue prendesti?
Giur. Con pagna mia hauer data
Per vender tutta, e dare a buon mercata.
Vis. Son dunque le tue?
Giur. Gia hauer ditta
Star sua, e star mia,
Come voler che sia
Sult. Ma le gioie, che assieme
Eran con questi nastri, oue ascondesti?
Giur. Mi non hauer hauti altro che questi.
Vis. Giache in parlar vacilli, olà guerrieri

Ricercate queſt'empio.

Li ſoldati cercano Giurgia, e trouano vna Lettera

Giur. E che voler cercar?
Denar mi non hauer,
Nienta poter trouar.

Li Soldati fanno veder la lettera al Viſir.

Viſ. Che lettera è quella? a me ſi porga olà
Giur. Star mia carta, Signora.
Viſ. Chi la ſcriſſe, e à te chi l'inuiò?
Giur. Penna hauer ſcritta, el reſto nō ſaper,
Scaramufà a me render, render.
Viſ. Si porga dico olà, perche ſi tarda,

Legge

Lettera
A Giurgia leuantina
Scriuer mercante Chriſtiana
Da la Città Romana,
Star burlata Viſir,
Perche fuggir da Vienna:
Da gente tutta di piazza Nauona
In prima far gran feſta,
Tutta Roma far foco,
E far Viſir di paglia,
E poi tutta canaglia
Con corde al Collo ſtraſcinare per tutta
E fatto foco ſfutta,
Veder con tanto lume
Viſir andata in fume,

Dice concitato.

Quai Scherni immeritati

Stupido

Stupido qui rimiro?
Contro me tanto ardite Astri spietati?
Giur. da se. O'guadagni di Giur. rouinati.
Sult. O barbaro costume;
E chi mai crederia,
Che vn sogetto si vil fusse vna spia?
Sta sospeso il Visir
Non temer grand'Eroe,
Che petto forte
Sotto i fulmini rei d'vn Cielo irato
Non sà temer la tirania del fato.

Aria

Dolce caro,
Caro dolce mio tesoro,
Quelle gioie cosi care,
Che à noi comparte Amor
Non più amare
Le conuerta il tuo timor
Dolce caro il mio tesoro
O rasserena il volto
Quer mi moro.

Visir riguarda la lettera, e la strappa dicendo

Visir. Si, si presto che fate?
Che tardate?
Sù prendete l'infido,
S'annincа ad vna pianta,
Acciochè poscia a Belgrado si porti;
Iui ad vn palo esposto
Fia, che mori quest'empio,
E à gl'altri il suo morir serua d'esempio.
Giur. Mi, Signura saper, che star cortese,
piangendo.

E prima di morir ;
Grazia à voi domandar ;
Non piacere impalar ;
Non piacer , non piacer ;
Far grazia à Giurgia pouerino ;
In botte far morir dentro del vino .

Visi. O del Ciel Astri terribili
Contro voi petto hò sì forte ;
Che non temo de la morte ;
Voi piouete influssi orribili .
Luna tù , che aspetti amabili ,
A mio prò ogn'or diffondi ,
Or perche tuoi raggi ascondi
A miei danni , ahi , troppo stabili ?
Andiamo , ò cara , à ricercar se a sorte
Tra questi folti orrori
Rinuenir si potesse
Il complice del furto , e voi miei fidi ,
Mentre io traccio l'Autor de l'empia frode
Parte meco s'Inuij ,
L'altra parte di voi resti custode .

Parte il Visir , e la Sultana . li soldati legano Giurgia , uno delli quali inchinandosi dice ,

Sold. Salamelech .
Giur. Che a me voler leccar ?
Non curar , non curar .
Sold. Salamelech .
Giur Adesso hauere intesa ;
Che brutta vsanza star ;
Altro che leccar , legar voler .
Dunque Giurgia hauer morir .
E pietà per me non star ;

E à Roma poi ridir
Per mie vituperar
Giurgia impalato ſtar
E tù furta, e deſtina
Perche non pianger
Perche;
Se Giurgia pouerina
Preſto morir douer?
E tù furta, e deſtina &c.
Pianger compagnia bona,
Pianger'amica tutta
De mi Piazza Nauona
Pianger, pianger;
Che Giurgia hauer morir
Senza più rieder,
Pianger, pianger,
E quel che dei morir piaper più ſtrana;
Non veder Turlatana,
Ne men più burattina,
Ne amica più di Giurgia Leuantina;
E, giache più pietà non ſtar per me,
Pianger Curiala amica,
Che andar beuer cafè.

Inuitto Visire,
Dal saggio tuo core
Di timor la gelid'ombra
Disgombra, disgombra.
Non pauentar mia vita,
Poiche non è verace
Quel, che sparge talor fama mendace,
E del volgo l'oltraggio (gio;
Nulla deue apprezzare vn cor, ch'è sag-
E, giache offre la sorte a noi bel campo
Di solleuar con nobil gioco il duolo,
Con vn lotto giocoso
Si premi questo stuolo.
Vis. Ogni tuo cenno è impero.
Si eseguiscan tue brame,
Mà qual purpureo fior par che garreggi
Con le rose, che inuolto
T'innestò la natura; oh come vnito
A l'ostro, ch'è in tuo volto appar più (bello,
Mentre esser perdente onta riceue;
Mia bella vincitrice, à te si deue.
Sul. Mètre son di tua man dono pregiato,
Sono rose diuine,
Mà temo di tal rose, ohime, le spine.
Il Visir prende le rose per darle alla Sultana, e sotto vi vede vna scatola, dentro de la quale è il ritratto del Bassà di Buda.
Vis. O che bella struttura,
O che intaglio pregiato!
Sult. O stupor! quiui apunto
Imprigionato in oro

Di mie più care gemme è il bel teſoro.
Vis. A voi dunque tal gemma era ſi cara?
Sul. Se il mio core era in eſſa,
Cara quanto me ſteſſa.
Vis. Queſto teſoro aſcoſo
Già rende il mio penſier troppo curioſo
Il Viſir apre la ſcatola, e vede il ritratto.
E queſta era la gemma,
E queſt'era il teſoro, empia, impudica,
Da te cotanto amata
Queſt'è quella poc'anzi
Effigie tanto odiata
Nel Dannbio gettata,
Getta il ritratto.
Sul. Mia vita,
Vis. Taci, perfida, taci,
Sul. Il caſo.
Vis. Non più caſo.
Teſtifica i tuoi falli.
Sul. Io ſon.
Vis. Furia ſpietata,
O moſtro di perfidia, ò donna ingrata.
Scagliateui, ſcagliateui
Da gl'alti culmini,
Saette, e fulmini,
Per fulminar la rea precipitateui,
Scagliateui, ſcagliateui.
Apriteui, apriteui
De l'onde inſtabili
Abiſsi labili,
E queſt'empia infedel toſto aſſor-
Apriteui, apriteui. (biteui;

Deh

Sult. Deh senti vn'Innocente.
Vis. Ah barbara inumana
Innocente t'appelli
Quando questo ritratto
Le tue colpe fallaci
Pur troppo a me palesa?
Taci donna infedel, spergiura taci.
Sult. Senti de l'alma mia Idolo caro.
Vis. E che vuoi tù che senta,
Se a tuoi fallaci detti
Son contrarij gl'effetti?
Sult. Sentir dunque non vuoi?....
Vis. Nò menzogniera
Aria. Aspra fiera,
Mostro infame di Cocito,
Già bandito
Hò dal seno
Quell'amore,
Che nel core
Già m'accese tua beltà.
Sult. Se le discolpe mie sentir non vuoi,
L'vdran di queste selue
Queste piante insensate, e i muti sassi,
E quest'orride belue,
Vdendo i miei lamenti,
Fian, che sentin pietà de'miei tormenti.
O che strana crudeltà!
Tù d'vn aspido più crudo,
Di ragion di fede ignudo
De'miei detti al cor sincero,
Che suelar bramano il vero
Ancor nieghi hauer pietà?
O che strana crudeltà!

Già de'Falari l'esempio
Si rinoua in cor d'vn'empio,
Di Neron tutto il veleno
Già tù nutri, e ascondi in seno,
Mostro rio di ferità;
O che strana crudeltà!

Vis. E tanto ancor presumi?
Guerrieri, olà correte,
Prendete quest'empia,
Suenatela,
Piagatela,
E con fiero rigore
Dal suo sen strappate il core;
La pena d'vn cor empio
Fia de gl'infidi memorando esempio.

Sult. Lungi, ò rose, ite da me,
Che, presaghe di ruine,
Le punture de le spine
Già trafissero mia fè:
Lungi, ò rose, ite da me.

Getta le rose.

Barbaro, traditor, mostro inumano,
A la morte condanni
Colei, che fù tua vita,
Quella, che per seguirti
Trà perigli di Marte
Fuggitiua n'andò per l'onde infame,
E fra boschi raminga
Lasciando il Genitor, la Patria, e il Re-
A te si diede in sorte, (gno,
Acciò poscia, crudel, la dassi a morte
Sì crudel, vado a morire
Per saziar tua crudeltà

Sò,

Sò, che questo è il tuo desire,
Nè mi è noua tua impietà.
Si, tiranno, vado a morire
Goda pur tua tirannia,
Per fuggire amica sorte
Crederò la morte mia.
E ver, che quel ritratto
Nel Danubio gettai,
Chi poi 'l togliesse a l'onde,
Come qui si ritroui a me s'asconde;
Per scoprir questa trama,
E ritrouare il vero,
Quel, che a morte dãnasti, or qui richia-
Vis. lo schiauo a me ritorni, (ma.
Perche il vero si scopra;
Da me si tenti ogn'opra.

Li soldati vanno a prender Giurgia

O tiranna gelosia,
Che flagelli questo seno,
E tormenti l'alma mia
Con mortifero veleno,
Cessa omai tanto rigore,
Che se mi strazij più l'alma si
O'de l'alma mostro indegno, (parte
Che trafiggi questo cor
Placa omai, deh placa'l sdegno,
Non combatter con amor,
Non vuo guerra, mà vuò pace,
Estingua il fuoco tuo d'Amor la
Torna Giurgia. (face
Ecco lo schiauo apunto.
Per discoprire il vero egli è quì giunto.

Sul. Raimisi questa imago?
Giur. Riconoscia Signora,
Dentro un scatolina
Star visa piccolina.
Vis. D'onde l'haiesti?
Giur. Danubio riua beuerar Cammella,
Veder pittura bella,
Mirar, che star dorata,
Subito hauer pigliata.
Sul. Perfido, che dirai?
Di così ingiusta colpa
Brami maggior discolpa?
Vis. Nò; credulo pur troppo
Mi fè di gelosia vano timore.
Sul. Or che la mia innocenza è al fin palese
Godrai de la mia morte, anima ingrata,
La Sultana vuol partire
Vis. Ahimen doue vai?
Sul. Crudel, ben tu lo sai; vado a morire,
Vis. Ferma, non ti partire.
Sul. Per sodisfare il tuo barbaro orgoglio,
Si, che morirè io voglio.
Vis. Ferma, ferma, ben mio;
Se mori tù, teco morir vogl'io.
Sul. E tanto ancor di più crudel presumi?
Perfido, mancatore
De la fè, de l'onore,
Accrescere il martire
Col dar lunga dimora al mio morire?
Mancauan sol quest'armi
di prolongar la morte
Per più infelice farmi;
Queste son l'armi viate

Dalla

Dalla fierezza tua, dal tuo rigore;
Rammenta che con queste
Desti più cruda morte
A due più care amate,
Nel Padiglion fuenate;
Ed acciò questo vanto a te non resti
Di hauer me, tua fedel, barbaro, vccisa;
Io stessa in questo petto
Glorioso ferire imprimer voglio
Si caua da i capelli lo stillo per vccidersi

Vis. Ferma, mio ben, che fai.
Sul. Hò il cor di scoglio,
Giur. da se. O che star bell'umore;
Giurgia morir per forza,
Arimen per amore,
resta il stillo in mano del Visir

Vis. Dunque contro te stessa
Incrudelir vorrai?
Or che la tua innocenza è a me palese?
Sul. Se il ferro a me togliesti,
Non togliesti a bastanza
Di morir la possanza
Io moro a tuo mal grado
Per saziar le tue ferine voglie
A bastanza non sazie
Per tante, e tante ingiustamente vccise
Con memorando eccesso
D'ogni età, d'ogni grado, e d'ogni sesso,
Ma il mio giusto desire alfine aspetta
Cader dal cielo irato
Soura la testa tua giusta vendetta,

E se lieue fui pria ne'l'adorarti,
Al fin voglio morir per non più amarti.

Vis. Ah crudele e come puoi
Meco oprar tanto rigor?
E se morto tu mi vuoi,
Ecco il ferro, ecco il sen, trafiggi,
Deh spietata non tardare, (il Cor
Corri, inuolami ogni ben,
Che sol viuo per penare,
Ecco il petto, ecco l'alma, aprimi
Ma folle non m'auueggio, (il sen
Che per dare al mio cor doppie ritorte
Mi nieghi di tua man anco la morte.

Sul Ciò merita vn'indegno,
Che prouoca il mio sdegno,

Vis. E gia che dura sorte
Fà che aborrita sia da te mia vita
Per tormi a tanto duol mi darò morte
Si vuole vccidere

Sul. Ferma crudel, deh ferma,
E te lo soffre il core?

Giur. da se Quando Giurgia hauer morire
Nissuna compatire.

Vis. Gia che tu condannasti
Mustafà per tiranno,
Giache il Cielo congiura
Per vltimo mio danno
Per togliermi d'affanno
Giustamente si more.

Sul. Desisti, dico, ò caro;
La sentenza, che sdegno
Contro te fu mnò, reuoca amore.

Vis. Dunque brami, che viua?

Sul.

Sul. Si
Vis. Cedi a miei prieghi,
Sul. Si, che già cedo a l'amoroso affetto;
Core non hò di scoglio,
Perche non mora tu morir non voglio;
Ma sarai più geloso?
Vis. Pria che di gelosia più senta il gelo,
Sara instabil la Terra, e fermo il Cielo.
Sul. E fia il tuo amore costante?
Vis. Pria che cangi il mio amor tẽpre no-
Vedrai dal Ciel precipitar le Stelle, (uelle
Sul. M'ami tu dunque?
Vis. Amor cosi m'impone
a 2. Di due alme innamorate
Aria. I contenti ridir chi sà?
Quando vni core con core;
E dui sent incatenò
Per bearle il Dio d'amore
Tutto il miel vi distillò;
E le gioie son si grate
Che maggiori amor non dà,
Di due alme &c.
Vis. Bella giache bramaui
La sorte esporre al gioco
Fia del nostro contento
Vn tal gioco seguir lieto argomento.
Sul. Gia che volle fortuna
A'te scoprir, come innocente sono,
Per l'infelice a te chiedo perdono.
Vis. Per te bella perdono
Ma vuò, che sia sua pena
Sinche vita hauerà stare in catena,
Giur. Volontier voler star

Allegra,

Allegra Giurgia, allegra,
Non può hauer da impalar.
Signor mi hauete assai ringratiato,
Che per vostra cagion non star'impalato
Sult. Per la tua fellonia.
A simil bile vdienza
Gli arrà di, dispensar la pena sia,
Giur. Non altro?
Cominciar, cominciar,
Che mi contento assai son di portar.

Si principia il Lotto

IL FINE.